



MARIA CI INVITA A PREGARE LO SPIRITO SANTO PER OTTENERE IL DONO DELLA CONVERSIONE



Siamo nel tempo della Quaresima, tempo favorevole per aprire i cuori all'azione dello Spirito di Dio. **Ciascuno è chiamato alla conversione del cuore e della vita.** Convertirci alle cose del Cielo e cercare di staccarci dalle cose della terra, perché nel mondo siamo attirati dalle cose terrene, mentre la Madonna ci chiede di attaccarci a Dio e alle cose di lassù. Dio vuole che andiamo tutti in Paradiso, ci ha creati per quello. Tutti noi, attraverso la preghiera, facciamo esperienza di Dio e possiamo capire che spesso il Signore ci ha salvato, a volte fisicamente, altre volte spiritualmente. Così vediamo che abbiamo un legame col Cielo e con le cose celesti.

La conversione è un dono, ma noi dobbiamo collaborare, perché Gesù bussa ai nostri cuori, ma aspetta anche che noi apriamo il nostro cuore. Strumento fondamentale è la lettura, la meditazione e la pratica della **Sacra Scrittura**. Nelle nostre case e nei nostri gruppi mettiamo la Sacra Scrittura in un posto visibile e leggiamola, facendo precedere la preghiera perché senza l'aiuto dello Spirito Santo, si rischia di non capirla.

In Quaresima oltre all'ascolto orante della Parola di Dio, viviamo con più fede i sacramenti, in particolare quello della riconciliazione; riprendiamo la pratica del digiuno e della carità. Tutto questo perché la Madonna vuole che diventiamo sempre di più coloro che amano Dio, amano le cose di Dio, perché oggi nel mondo vediamo che mancano proprio queste testimonianze, perché tante volte abbiamo paura e ci vergogniamo di essere cristiani.

"L'affidamento di Don Bosco a Maria Ausiliatrice ha trovato nell'Associazione una delle espressioni semplici e pratiche per la difesa della fede nel ceto popolare", ci ricorda l'articolo 1 del nostro Regolamento. Don Bosco, alla scuola di Mamma Margherita e nel solco della tradizione religiosa popolare, aveva interiorizzato fin da bambino il senso di appartenenza a Maria. Alla scuola di Don Bosco siamo chiamati a testimoniare con la nostra vita che siamo di Maria, che Lei apparteniamo, e che con Lei e per mezzo di Lei ci decidiamo per Dio e ci impegniamo ad essere strumenti di pace in questo mondo senza pace.

La visione apostolica di Don Bosco intende la devozione mariana come elemento di forza per **consolidare e proteggere la fede cattolica del popolo cristiano**. Don Bosco tracciò, anche con l'Associazione dei devoti di Maria Ausiliatrice, un cammino di educazione alla fede per il popolo, valorizzando i contenuti della religiosità popolare e orientandoli verso la saggezza evangelica, che risponde ai grandi interrogativi dell'esistenza.

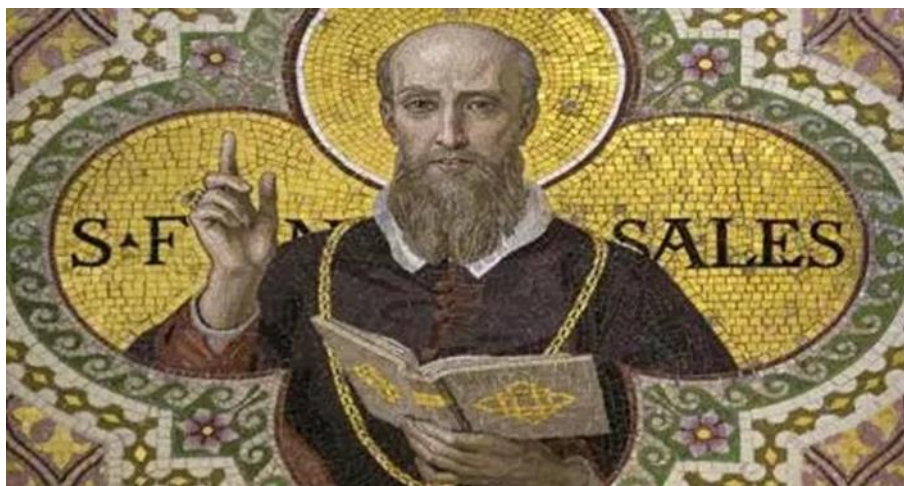
Che il cammino verso la Pasqua rinvigorisca anche nei nostri cuori e nei nostri gruppi il desiderio di vivere con gioia e fedeltà la nostra appartenenza all'ADMA.

Sig. Renato Valera, Presidente
Don Pierluigi Cameroni SDB, Animatore spirituale

Cammino formativo 2017-2018: Introduzione alla Vita devota di san Francesco di Sales

5. LA DOLCEZZA SALESIANA

Don Gianni Ghiglione



L'umiltà ci fa crescere in perfezione davanti a Dio e la dolcezza davanti al prossimo.

Parlando di questa virtù Francesco si dimostra particolarmente esigente. Egli stesso ha vissuto la fatica nel correggere il suo carattere focoso, impulsivo, orgoglioso fino a renderlo paziente, accogliente, buono ed equanime.

Gustiamoci questo episodio estremamente eloquente: si stava costruendo il primo monastero in città

(la Sainte Source, 1614) e i lavori non andavano avanti perché i Domenicani protestavano con gli operai in quanto, secondo loro, non esisteva la distanza delle "quaranta canne" richieste tra i due edifici (la loro chiesa e la nuova costruzione). Ci sono delle vivaci proteste e il Vescovo accorre per calmare gli animi, ma non viene trattato "secondo il rispetto dovuto alla sua dignità". Questa calma e dolcezza non piacquero a Giovanna di Chantal, che esclama: "La vostra dolcezza non farà che aumentare l'insolenza di queste persone malevole". "Non sarà, non sarà - risponde Francesco - e poi, Madre, volete che nel giro di un quarto d'ora io distrugga quell'edificio della pace interiore alla cui costruzione sto lavorando da oltre diciotto anni?"

Questo impegno nella cura del suo carattere colpì moltissimo il giovane chierico Giovanni Bosco negli anni di seminario a Chieri: anch'egli aveva un carattere pronto, superbo, facile all'ira. E questo fu uno dei motivi per cui, anni dopo, scelse il santo Vescovo di Ginevra, come modello e patrono della nascente congregazione salesiana. "Questo Oratorio è posto sotto la protezione di S. Francesco di Sales, perché coloro che intendono dedicarsi a questo genere di occupazione debbono proporsi questo Santo per modello nella carità, nelle belle maniere, che sono le fonti da cui derivano i frutti che si sperano dall'Opera degli Oratori" (MB III, p. 91). Commenta il biografo: "Don Bosco insomma giudicava che lo spirito di S. Francesco di Sales fosse il più adatto ai tempi per l'educazione ed istruzione popolare".

Francesco è chiamato il Santo della dolcezza: egli fu veramente tale.

Occorre tuttavia comprendere bene cosa sia la dolcezza salesiana.

Non è sentimentalismo, che richiama forme espressive sdolcinate; non è bonomia né buonismo, tipico di chi chiude volentieri gli occhi sulla realtà per non avere problemi e seccature; non è la miopia di chi vede tutto bello e buono e per il quale tutto va sempre bene; non è l'atteggiamento inerte di chi non ha proposte da fare... Non è un partire perdenti!

La dolcezza salesiana (don Bosco userà il termine amorevolezza) è un'altra cosa: più che di una virtù o di un atteggiamento, potremmo parlare di un insieme di virtù e di atteggiamenti: nasce indubbiamente da una profonda e solida carità ed esige un attento controllo delle proprie risorse emotive ed affettive; si esprime in un carattere di umore sereno costante, segno di una persona dall'umanità ricca e affascinante; richiede capacità di empatia e di dialogo e crea un'atmosfera serena, priva di tensioni e di conflittualità. Là dove queste si presentano, le stempera o sa attendere che queste si allentino. Evita modi bruschi, severi o autoritari. Non per questo scende a compromessi o abbassa il livello di esigenza che

una determinata situazione richiede, ma lo persegue con umiltà, con pazienza, unita a coraggio e a tenacia. Dunque la dolcezza di Francesco non va confusa con la debolezza, anzi è forza che richiede controllo, bontà d'animo, chiarezza di intenti e forte presenza di Dio.

Torniamo all'*Introduzione alla Vita Devota* e troviamo alcuni punti fermi, assai impegnativi:

- *Non inquietarti affatto, non deve esistere alcun pretesto perché tu apra la porta del tuo cuore all'ira.*
- *Bisogna resistere seriamente al male e reprimere i vizi di coloro di cui abbiamo responsabilità, con costanza e decisione, ma sempre con dolcezza e serenità. Saper quindi coniugare fermezza e serenità.*
- *Un punto importante e difficile è saper fare le osservazioni: la correzione dettata dalla passione... ha molto meno efficacia di quella che viene dalla ragione.*
- *Bisogna invocare l'aiuto di Dio quando ci sentiamo agitati dalla collera: l'orazione che si fa contro la collera deve essere fatta con dolcezza, tranquillità e non con violenza.*
- *Fare rifornimento di dolcezza nei tempi di calma, di serenità.*
- *E la dolcezza va usata in primo luogo verso i familiari e i vicini. In questo mancano seriamente quelli che sono angeli per la strada e diavoli in casa!*

Uno dei metodi più efficaci per conseguire la dolcezza è quello di esercitarla verso se stessi, non indispettendosi mai contro di sé e contro le proprie imperfezioni.

Francesco ritorna sul tema delle correzioni e dice: *“Le osservazioni di un papà, se fatte con dolcezza e cordialità, hanno più efficacia per correggere il figlio, della collera e delle sfuriate”*. La stessa cosa scriverà don Bosco nel Sistema Preventivo.

L'esperienza di Francesco suggerisce di lavorare più sull'incoraggiamento che sul rimprovero. *“Tutte le volte che mi sono servito di frasi aspre e pungenti ho poi dovuto amaramente pentirmene”*, scrive in una lettera.

Leggi la splendida lezione di incoraggiamento che Francesco offre (III, 9). *Dio ci aiuterà. Rialza dunque dolcemente il tuo cuore quando cade, umiliati grandemente davanti a Dio alla conoscenza della tua miseria; ma non meravigliarti della tua caduta: è naturale che l'infermità sia malata, che la debolezza sia debole e la miseria sia misera.*

La dolcezza, cioè la calma e la tranquillità, deve guidare anche lo svolgimento delle varie occupazioni: se ricordi, all'inizio del nostro cammino, Francesco aveva caratterizzato lo stile di vita che punta in alto con il saper fare le cose **con cura**, cioè bene e adesso precisa: *Sii accurata e diligente in tutte le responsabilità che ti saranno affidate... Non cadere nell'ansia e nell'apprensione ... Non agire con precipitazione nel compimento dei tuoi doveri. Facciamo sempre abbastanza presto quando facciamo bene* (III, 10).

Conclusione: *In tutte le tue occupazioni appoggiati completamente alla Provvidenza di Dio. Se confidi in Dio, il risultato che conseguirai sarà sempre il migliore per te.*

Don Bosco al giovane Domenico Savio che gli domandava consiglio per farsi santo, rispose: *“Ti farai santo con l'esatto adempimento dei tuoi doveri di studio e di pietà”*: che significa non fare le cose tanto per farle, non recitare preghiere per dire che le abbiamo recitate, ma portarvi dentro l'attenzione e il cuore. Ottima ricetta salesiana!

Il capitoletto si chiude con un paragone di grande bellezza nella sua semplicità:

Fa' come i bambini che con una mano si aggrappano a quella del papà e con l'altra raccolgono le fra-

gole e le more lungo le siepi; anche tu fa' lo stesso: mentre con una mano raccogli e ti servi dei beni di questo mondo, con l'altra tieniti aggrappata al Padre celeste, volgendoti ogni tanto verso di Lui, per vedere se le tue occupazioni e i tuoi affari sono di suo gradimento. Fa' attenzione a non lasciare la sua mano e la sua protezione, pensando così di raccogliere e accumulare di più. Se il Padre celeste ti lascia, non farai più nemmeno un passo, ma finirai subito a terra.



Lascio alla tua lettura attenta questi consigli che Francesco scrive nelle sue lettere e che oggi consegna a te.

- *“Esercitate assai il vostro cuore nella dolcezza interiore ed esteriore e tenetelo nella tranquillità in mezzo alle molteplici occupazioni che vi si presentano. Abbiate una grande cura di evitare le impazienze che sono la peste della santa devozione”.*
- *“Poiché il cuore fedele si conosce nelle prove, approfittate di tutte le occasioni che vi si presenteranno per familiarizzare dolcemente con le persone meno elevate: trattate amabilmente e usate nei loro riguardi parole di cortesia e di cordialità. Le distinzioni di questa vita meritano ben poca considerazione: in realtà, noi siamo quello che siamo agli occhi di Dio, e quando si assegneranno le dignità ai figli di Dio, verrà presa in considerazione solo la loro umiltà”:* trattare bene con tutti a prescindere dalla loro posizione sociale.
- Solo quando la dolcezza e la carità si prendono per mano, è possibile fare qualche osservazione, proporre un miglioramento. È un capolavoro di empatia il vero spirito salesiano! *“Ogni volta che troverete il vostro cuore fuori della dolcezza, contentatevi di prenderlo molto delicatamente con la punta delle dita per rimmetterlo al suo posto e non prendetelo a pugni chiusi o troppo bruscamente. Bisogna essere disposti a servire questo cuore nelle sue malattie e anche ad usargli qualche gentilezza; e dobbiamo legare le nostre passioni e le nostre inclinazioni con catene d'oro, cioè, con le catene dell'amore per indurle ad accettare in tutto il beneplacito di Dio”.* Si sente in queste righe l'eco di quanto anni prima Francesco aveva scritto nella *Filotea*, sempre a proposito della dolcezza (cfr IVD III, 8-9), virtù rara e proprio per questo di grande valore: *“Chi sa conservare la dolcezza fra i dolori e le infermità e la pace fra il disordine delle sue molteplici occupazioni è quasi perfetto. Questa costanza d'umore, questa dolcezza e soavità di cuore è più rara che la perfetta castità, ma ne è tanto più desiderabile [...]. Da questa, come dall'olio della lampada, dipende la fiamma del buon esempio, perché non vi è altra cosa che edifichi tanto come la bontà caritatevole”.*

Giornate di Spiritualità della Famiglia Salesiana 2018

Cronaca



Dal 18 al 21 gennaio 2018 si è celebrata per la prima volta a Torino la 36ª edizione delle Giornate di Spiritualità della Famiglia Salesiana. Hanno partecipato circa 400 persone di 22 gruppi della Famiglia Salesiana, provenienti da differenti paesi del mondo. Per l'ADMA, con il presidente Renato Valera e tutti i membri del Consiglio, erano presenti circa 50 soci provenienti da diverse regioni

d'Italia, dalla Spagna, dall'Argentina e dal Brasile.

In particolare la nostra Associazione ha curato il momento della celebrazione penitenziale ispirandosi al vangelo della Samaritana e proponendo gesti e segni che aiutavano a riprendere la dottrina di San Francesco di Sales, grande maestro di vita spirituale. Inoltre alcuni dei giovani dell'ADMA Primaria, Elisabetta, Alessandro con Giulia, e Valeria hanno partecipato alla tavola rotonda organizzata per ascoltare i giovani sul tema dell'incontro.

Tema di questo grande incontro è stato il messaggio che il Rettor Maggiore stesso ha affidato a tutta la Famiglia Salesiana nella "Strenna", che quest'anno ha per motto: «"Signore, dammi di quest'acqua" (Gv 4,15). COLTIVIAMO L'ARTE DI ASCOLTARE E DI ACCOMPAGNARE». L'ascolto e l'accompagnamento dei giovani saranno, dunque, gli atteggiamenti che gli educatori salesiani, grazie alle Giornate di Spiritualità, intendono scoprire sempre più e interpretare sempre meglio, seguendo l'esempio di Don Bosco.

Sono state presentate tre relazioni: suor Paola Casalis, religiosa delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ha tenuto la prima relazione: "Ascoltare i giovani".

Attraverso un percorso visuale ed artistico avviato a partire dalla contemplazione dell'opera d'arte, ha narrato e descritto i tratti tipici dell'ascolto secondo la tradizione spirituale cristiana e salesiana. Un intervento particolarmente gradito per la ricchezza esperienziale di cui è stato intriso. Don Juan Crespo, salesiano, ha approfondito il tema: "Il discernimento e la decisione nell'accompagnamento". Don Michal Vojtas, anch'egli salesiano e docente all'Università Pontificia Salesiana, ha illustrato: "L'arte salesiana dell'incontro, l'accompagnamento e il discernimento", tratteggiando il contributo tipico del carisma salesiano in un viaggio tra storia della prassi di Don Bosco e pedagogia, mostrando l'assoluta attualità del testimone ereditato dalla Famiglia salesiana. Ha illustrato un percorso in più tappe attraverso il quale realizzare l'accompagnamento dei giovani, un percorso che valorizza libertà e personalità. Quindi ha delineato i margini per inquadrare correttamente tale atteggiamento educativo: "L'accompagnamento non è un percorso lineare, standardizzato... Né possiamo accompagnare tutti, ma possiamo accompagnare qualcuno, che a sua volta accompagnerà altri", ha affermato.



Quanto alle **esperienze**, "Accompagnati per accompagnare" è il nucleo dell'intervento di Sebastiano Coticelli e Titta Boccia, del gruppo Testimoni del Risorto, a cui hanno fatto seguito quello di Alejandro Sanz e Pili Lance, della Pastorale Giovanile Salesiana Spagnola, sulla "Formazione da animatori", e una tavola rotonda a cui hanno partecipato diversi giovani, dal titolo: "Come si sentono ascoltati e accompagnati i giovani della Famiglia Salesiana?". Giovani di diversi paesi e lingue, appartenenti a vari gruppi della Famiglia Salesiana hanno manifestato - sia dal vivo nel teatro di Valdocco, sia attraverso un video - le loro varie osservazioni, unite da un terreno comune: il riconoscimento di come l'accompagnamento di un educatore adulto credibile sia stato un grande beneficio per la loro vita e, anzi, più d'uno ha espresso il rammarico di aver iniziato tardi tale percorso.

Accoglienza, disponibilità, attenzione e tempo personale, libertà... sono stati gli ingredienti fondamentali sottolineati dai giovani nel rapporto di accompagnamento. Nell'insieme di un progetto educativo integrale, che non sostituisce, ma va ad affiancarsi a tutti gli altri ambiti dell'esperienza salesiana.

Nell'Eucaristia conclusiva di domenica 21 gennaio il Rettor Maggiore dei Salesiani, Don Ángel Fernández Artime, nell'omelia ha ripreso l'invito di Papa Francesco a prestare attenzione alle preghiere liturgiche. Così, prendendo allo spunto dalla colletta, ha indicato alla Famiglia Salesiana i tratti per essere efficace nella sua azione in favore dei giovani: essere "contemplativa e con gli occhi ben aperti", perché solo contemplando Dio è possibile darne testimonianza; essere "pellegrina nei luoghi e nei cuori", perché l'invito ad essere Chiesa in uscita deve trovare la Famiglia Salesiana in prima linea; essere una "Famiglia Salesiana del già e del subito", cioè consapevole che il tempo di agire è ora, perché sono i tanti ragazzi in tutto il mondo che "hanno sete di Dio" e che "sono in attesa di una mano che li sollevi, di un cuore che li accolga".

Ha concluso le Giornate con un invito a tutti i membri della Famiglia Salesiana, guardando con speranza al futuro: "Oggi tutti noi dobbiamo essere i nuovi Don Bosco, le Madri Mazzarello, i diversi fondatori dei vari gruppi nel mondo. Il sogno di Don Bosco è un sogno che si fa realtà".



Risonanza di Renato Valera, Presidente ADMA

Camminiamo sui passi di Don Bosco!

È stato proprio questo vivere le giornate di spiritualità della Famiglia Salesiana a Valdocco, negli stessi luoghi dove don Bosco si è fatto maestro di ascolto e accompagnamento.

In questo tempo favorevole dov'è sempre più forte la sete di spiritualità, di trascendenza, la sete di Dio siamo invitati ad usare "parole che vanno dritte al cuore" e a pensare che chiunque incontriamo nel nostro cammino ha nel cuore una propria e personale domanda, che deve sfociare in un progetto di felicità e di vita piena. Anche noi e la nostra associazione possiamo cogliere questo invito e viverlo nei nostri momenti di formazione, di preghiera, di incontro e di servizio. L'augurio, usando le parole del Rettor Maggiore, è che "la nostra mamma Maria ci conceda la grazia di essere mediazione attenta della parola del Signore, che risuona, in modo non sempre immediatamente comprensibile, nel cuore di ogni giovane, nei matrimoni, nelle famiglie, in tutti coloro che sono alla ricerca".

In ascolto dei giovani

Ringrazio il Signore per avere avuto sempre accanto a me la Famiglia Salesiana, fin da piccola.

Ciò che ho sperimentato da quando, ormai 10 anni fa, mi sono avvicinata alla realtà dell'ADMA, è la costante vicinanza di tante famiglie che si prendono cura di noi giovani, ci ascoltano, ci danno consigli preziosi per compiere le scelte quotidiane e maturare nella Fede. Questo è un dono meraviglioso!

Mi ha sempre scaldato il cuore essere seguita dal mio padre spirituale, don Roberto. Sentire la sua presenza e sapere di camminare con lui nella vita mi fa sentire guidata e protetta.

È un Dono grande crescere insieme a lui e a tanti sacerdoti e FMA. Mi sento accompagnata in modo molto paterno da loro, sapendo che pregano per me e con tanta delicatezza mi aiutano a capire come affrontare ciò che la vita mi propone e a realizzare il progetto che Dio ha sognato per me.

(Elisabetta)

L'accompagnamento è stato fondamentale per ciascuno di noi nei passaggi decisivi delle nostre vite e, quando ci siamo trovati a vivere la coppia, è nato in noi il desiderio di confrontarci con qualcuno.

L'ascolto è un elemento primario in colui che si affianca ai giovani e se questo viene curato aiuterà a far sorgere domande. Crediamo infatti che essere accompagnati non sia un cercare risposte, ma quanto più un aiuto nel porsi le domande giuste per camminare e scoprire man mano il progetto di Dio. A volte occasioni come un semplice invito a cena da una famiglia amica hanno aiutato ad aprirsi al dialogo e alla conoscenza reciproca, facilitando la formazione di punti di riferimento e di confronto.

Chi è chiamato ad accompagnare deve essere come un vetro trasparente, come una finestra da cui lascia filtrare la luce di Dio. Se si è opachi si rischia di non far arrivare la luce al giovane. Occorre arrivare a tutti i giovani e aiutarli a puntare sempre in alto; per fare questo bisogna anche sporcarsi un po' le mani con coloro che sono più in difficoltà.

(Giulia e Alessandro)



Decalogo dell'accompagnatore salesiano

L'accompagnatore Salesiano:

Accompagna i giovani in questo tempo favorevole in un discernimento vocazionale, sperimentando, a sua volta, la bellezza di lasciarsi accompagnare.

Aiuta il giovane con pazienza e amorevolezza a scoprire, attraverso l'ascolto della voce di Dio, di essere dono e di poter realizzare il grande progetto che lo aspetta.

Favorisce un clima spirituale con una presenza e una testimonianza umile e gioiosa.

Offre a ciascuno l'opportunità di essere accompagnato, facendo il primo passo, con un ascolto empatico e valorizzando le specificità personali senza escludere nessuno.

Propone una spiritualità con una visione unitaria, vivendo una presenza autentica sull'esempio di Gesù.

Testimonia la gioia amando e facendo sentire l'amore di Dio.

Sperimenta la logica del "vieni e vedi" con una testimonianza silenziosa e coerente, che manifesti la presenza del Risorto e inviti ad intraprendere un cammino.

Vive la dimensione comunitaria, creando "casa che accoglie" attraverso lo sguardo, il "saper essere", l'apertura al mondo, la pienezza di vita.

Dedica tempo all'incontro personale, curando l'ascolto con il cuore di Cristo Buon Pastore.

Guarda con fiducia e speranza la vita, affidandosi al Signore, camminando accanto ai giovani e risvegliando in loro il desiderio di incontrarlo.



Il foglio può essere letto al seguente sito:

www.admadonbosco.org

e sul sito: www.donbosco-torino.it/

Per ogni comunicazione ci si può rivolgere al seguente indirizzo

di posta elettronica: pcameroni@sdb.org